

# Storie inedite di personaggi imprevedibili\*

*L'immaginario popolare, in cui siamo immerse/i tutte, si alimenta sempre più di narrazioni: la parte del leone la fanno le serie TV, attente a registrare i cambiamenti molto più di altri media. E non mancano le trame che mettono al centro figure femminili e trans: uno zapping femminista può servire a orientarci*

DI ANNA MARIA CRISPINO

**N**ella velocissima riconfigurazione dello scenario multi-mediale del terzo millennio, è indubbio che la televisione – un tempo Cenerentola nel settore dell'intrattenimento – stia assumendo un peso sempre maggiore nella produzione dell'immaginario che accompagna e plasma le nostre vite. «Non è più la TV, bellezza»: no, non lo è più – almeno per come la intendevamo – nella produzione delle serie, soprattutto per la ridefinizione dei rapporti con la letteratura da un lato e con il cinema dall'altro. Non lo è perché occupa spazi (e tempi) sempre maggiori, favorita dal moltiplicarsi delle emittenti, con più piattaforme accessibili anche on-demand, in rete (via cavo e streaming e con l'utilizzo di diversi supporti informatici). Una produzione fluviale, alimentata da una nuova generazione di autori e autrici (e registi/e e sceneggiatori/sceneggiatrici), che mette a disposizione anche narrative originali e fortemente innovative rispetto al passato.

È dunque un osservatorio privilegiato sul presente e sull'immediato futuro quello che Federica Fabbiani ha scelto per il suo *Zapping di una femminista seriale*: uno sguardo, il suo, che va oltre la tradizionale distinzione tra "alto" e "basso", con la consapevolezza che, nel ventre molle di quello che un tempo avremmo definito "cultura popolare", convivono e si intrecciano temi e linguaggi che spaziano dalla più stringente attualità alla rivisitazione della memoria, dal quotidiano al futuribile, dallo storico al distopico.

La cifra più interessante del lavoro di Fabbiani – con un taglio di forte leggibilità che rende fruibile e assai utile il suo discorso anche a chi della serialità televisiva non si occupa o a cui non si appassiona – è la scelta di mettere a fuoco la rappresentazione delle donne in un percorso a ridosso dell'evolversi del pensiero e della pratiche femministe, alla ricerca di "trame", appunto, femministe.

Tenendo conto che «Da Chimamanda Ngozi Adichie a Emma Watson passando per Beyoncé, il termine femminismo sembra essersi improvvisamente rivitalizzato, forse anche risemantizzato, e non essere più, o almeno non sempre, motivo di scherno [...] Qualcosa è cambiato» (p. 13), rispetto anche solo a pochi anni fa, sostiene Fabbiani (e noi con lei). Moda o *pinkwashing*? Probabilmente l'una e l'altro. Ma è indubbio che dall'analisi delle personaggi delle più recenti serie TV – da *Fleabag* a *Il racconto dell'ancella*, da *La guerra di Miss Frimans* a *Big Little Lies* fino a *I love Dick* e a *Transparent*, giusto per citarne alcune – Fabbiani costruisce una «ideale cartografia femminista» di figure «epigoni del Soggetto Imprevisto di lonziana memoria, che si sono poste ai lati della norma patriarcale, rifiutando l'impostazione di ruoli di genere fissi e mefitici e aprendosi al desiderio, potente e liberatorio, non più sottomesso al veto maschile» (p. 14).

**L**a questione è dunque quali ricadute socio-culturali ha la narrazione seriale televisiva nella sua complessa e diversificata fruizione: sulle modalità di narrative del sé, innanzitutto, in uno scenario in cui «Il nemico ha fatto irruzione all'interno delle soggettività che si consideravano salde, dei nuclei familiari che si pensavano tutelati, delle case che si ritenevano sicure, delle comunità che si reputavano coese» (p. 77). Un tema che appare particolarmente evidente nel dibattito sempre più radicalizzato sul "gender" che, nella nuova temperie culturale che si respira in Occidente, e non solo, in cui si rafforzano istanze sovraniste, razziste, omofobe (dagli Usa di Donald Trump all'Europa di Salvini e Orban fino al Brasile di Bolsonaro), hanno fatto slittare i soggetti Lgbtq da "minoranze" da proteggere a minaccia incombente.

La cartografia di identità molteplici, precarie, vulnerabili, nomadi e "in divenire" disegnata da Fabbiani parte da Carrie Bradshaw e le sue amiche di *Sex and the City* (1998), personaggi capaci di rappresentare donne emancipate e sessualmente intraprendenti ma «ancora profondamente inscritte in un paradigma eteronormativo» e, per giunta,

FEDERICA FABBIANI  
ZAPPING DI UNA  
FEMMINISTA SERIALE  
LEDIZIONI  
MILANO 2018  
141 PAGINE, 16 EURO  
E-PUB 6,99 EURO

GIUSI MARCHETTA  
(A CURA DI)  
TUTTE LE RAGAZZE  
AVANTI!  
ADD EDITORE  
TORINO 2018  
203 PAGINE, 11 EURO  
E-PUB 4,99 EURO



Rachel Brosnahan, interprete di *The Marvelous Mrs. Maisel*, alla cerimonia degli Emmy Awards 2018

tutte bianche, ricche ed eterosessuali. Per arrivare alla protagonista di *Fleabag* (2016), una donna che si definisce «avida, pervertita, egoista, apatica, cinica, depravata, moralmente distrutta [tanto da non] meritarsi di essere chiamata femminista» e si racconta in prima persona rivolgendosi direttamente allo spettatore/spettatrice, che segue le sue peripezie in una Londra in pieno degrado. Un arco che copre un ventennio, un “tempo breve” secondo i parametri cui siamo abituati/e ma lunghissimo rispetto alla velocità pazzesca di un presente incalzante e mobile quanto forse mai nella nostra storia. Un percorso che si apre però a incursioni nei decenni passati – come la TV italiana del dopoguerra – e che si espande anche in consistenti digressioni che servono a contestualizzare l’attualità della domanda ricorrente che sottende il testo: «Che cos’è una donna?». O forse, più precisamente, chi siamo (state) e chi stiamo diventando.

**C**he cosa è una ragazza se lo chiede invece Giusi Marchetta, che ha curato il volume *Tutte le ragazze avanti*, undici storie di giovani e giovanissime che sono “cresciute femministe”. Le autrici sono di quella generazione che i media chiamano *Millennials* – nate negli anni Ottanta e Novanta del Novecento – e fanno spesso uno o più lavori contemporaneamente: giornaliste, blogger, esperte di marketing, ricercatrici, scrittrici. Una (felice?) combinazione di mestieri contigui che, stando a quanto raccontano, sembra rappresentare la condizione tipica di chi vive la realtà del precariato creativo. In comune, non a caso, il ricordo di una infanzia in cui sembrava non esserci vincoli derivanti dall’essere femmine – «[...] per i maschi nulla era troppo. Potevano ridere forte, correre, sudare; non aiutare mai in casa; [...]. Per quanto mi sforzassi, però, ai miei occhi questa differenza continuava a rimanere invisibile: mi piaceva giocare a calcio in mezzo al cortile e detestavo le bambole, le gonne, i primi lucidalabbra delle mie compagne preadolescenti. Mi comportavo da maschio anche se non potevo diventarlo», scrive Giusi Marchetta nell’introduzione. Poi, il lento percorso di avvicinamento

a una coscienza che la maggior parte definisce, appunto, femminista. In questo ricco affresco di giovani vite, che fa trasparire anche l’ambivalenza del loro sentire nei confronti delle donne venute prima, si scoprono percorsi singolari e originali, ma pienamente da soggetti.

**I**nterrogandosi su «come sia rappresentata la figura femminile nelle nuove narrative per il piccolo schermo», nel volume Marina Pierri, giornalista televisiva «nata femminista da una madre femminista», parte da *The Marvelous Mrs. Maisel* (2017), di Amy Sherman-Palladino (creatrice della serie *Una mamma per amica*), e da *She’s Got It* (2017 di Spike Lee) in cui il regista riprende la personaggio di Nola Darling (1986). E, pur affascinata da Nola, presto si accorge che lei «nei fatti, è il libricino dei diritti delle donne secondo Spike Lee. Pur incarnando l’autodeterminazione, insomma, Nola è determinata da un altro»: un Pigmalione a tutti gli effetti. Questa “verità” appare più chiara proprio grazie all’incontro con Miriam (Midge) Maisel. La serie è ambientata nella seconda metà degli anni Cinquanta e la protagonista è una donna del suo tempo (avete presente la *Mistica della femminilità* di Betty Friedan?) tutta dedita ad assicurare il benessere e il successo del marito. La banale rivelazione che il marito adorato la tradisce porta Midge a scoprire «che ha una voce riconoscibile: la sua». Una serie, *The Marvelous Mrs. Maisel*, che, sostiene Marina Pierri, «Venuta al mondo nel tempo controverso del #MeToo, ha segnato l’inizio di una nuova epoca della rappresentazione femminile» perché manda un messaggio semplice e chiaro: «Come donne dobbiamo parlare. Recitare. Contraddire. Asserire. Insistere. Emergere. Lasciare un segno pur piccolo nelle piccole cose e nelle grandi. [...] Dobbiamo dunque evitare, a ogni costo, che la nostra voce venga cancellata o elisa», senza dimenticare «le nostre madri, le nostre nonne, le nostre bisnonne». E ha ragione: è questa la grande sfida delle nuove generazioni. ■

\* Una prima versione di questo testo è stata pubblicata su *Letterate Magazine* il 23 gennaio 2019.